

C. COMPrensione DEL TESTO	25	
----------------------------------	-----------	--

ATTENZIONE : IL TESTO CONTINUA FINO A PAGINA 2!

LA MIA CLASSE

Fin dai primi giorni di liceo mi ero sentito a disagio. Non mi piaceva l'aula dove ci avevano messi. Non mi piacevano i nuovi professori, dai modi distaccati e ironici che scoraggiavano ogni confidenza (ci davano tutti del Lei, non come i vecchi maestri). Non mi piacevano i nuovi compagni, provenienti dalla terza A, a cui, noi della B, eravamo stati aggiunti: diversissimi da noi, forse più bravi, più belli, appartenenti a famiglie forse migliori delle nostre, insomma
5 irrimediabilmente estranei. E non riuscivo a comprendere né a giustificare il comportamento di molti dei *nostri*, i quali avevano subito cercato di fare comunella con loro.

Il primo giorno di scuola, mi ero guardato bene dal partecipare al solito assalto per l'accaparramento dei banchi privilegiati. Avevo lasciato fare agli altri, ai *nostri* e ai *loro*, rimanendo
10 sulla soglia dell'aula a osservare disgustato la scena, e andando infine a sedermi laggiù, nell'ultimo banco della fila riservata alle ragazze. Era l'unico banco restato vuoto: un banco grande poco adatto alla mia statura mediocre, ma molto, viceversa, al mio intenso desiderio di esilio. La mia recente insufficienza in matematica ancora mi bruciava, è vero; non vedevo l'ora di rifarmi, di tornare ad essere considerato fra i bravi e gli intelligenti.

Guardavo dinnanzi a me, e disapprovavo: tutto e tutti. Le ragazze, umiliate dai grembiolini neri, come donne non valevano niente. Le quattro dei primi due banchi (tutte quante provenienti dalla terza A), con le loro treccine, sembravano bambinucce dell'asilo. I loro cognomi terminavano tutti in *ini*, Bergamini, Bolognini, Santini, Scanavini, ed evocavano famiglie piccolissimo-borghese di merciai, salumieri, legatori di libri, impiegati del Comune. Le due del terzo banco, la Cavicchi e
20 la Gabrieli, la prima grassa grassa, la seconda allampanata, rappresentavano quanto era rimasto della decina di femmine della terza B: le due più brutte, senza dubbio destinate a fare le farmaciste o le professoresse. Le tre rimanenti, sistemate nel quarto e quinto banco, la Balboni e la Jovine nel quarto, e la Manoja, da sola, nel quinto, erano appena arrivate: la Balboni da Milano, e si vedeva benissimo da come vestiva; la Jovine da Pisa, e la Manoja da Como.

Possibile che le donne, per andare avanti negli studi, dovessero essere delle specie di bigotte senza carattere, mentre delle bellezze come la Legnani e la Bertoni, le due vamp della terza B, venissero sempre bocciate senza pietà? Ma loro se ne fregavano, la Legnani e la Bertoni: la prima stava per sposarsi e la seconda, con quel vitino da vespa, quella frangetta nera e lustra, e quegli occhi maliziosi, figurarsi se avrebbe ripetuto la terza. Era tipo, lei, da svignarsela a Roma a
30 fare l'attrice, altro che star lì ad ammuffire dietro la porta della scuola!

Ma era sui maschi che si appuntavano maggiormente le mie critiche. Laggiù, nel primo banco e nel secondo, la A aveva piazzato ben tre elementi, Boldini, Grassi e Droghetti, in mezzo ai

quali Donadio, della B, che sedeva con Droghetti nel secondo banco, ci faceva la figura dell'ospite
sopportato. Droghetti, figlio di un ufficiale, con quel suo aspetto scemo che lo destinava a seguire
35 le orme del padre, era di certo una mediocrità. Ma i due davanti, Boldini e Grassi, fra i più bravi
della A, costituivano una grossa potenza, alla quale Donadio, da quello spaurito uccellino che era
sempre stato, biondo, piccolo, roseo, si offriva evidentemente come servo. Nel terzo banco, altra
coppia male assortita: Giovannini della B, e Camurri della A. Non già che Giovannini, intendiamoci,
fosse meno bravo dell'altro, ché anzi, nonostante l'origine contadina, il buon Walter se la cavava
40 perfino a esprimersi in italiano. Però Camurri era un signore: brutto, miope, ipocrita, ma signore.
La sua famiglia era tra le più ricche della città. Nel quarto banco, poi, sedeva Carlo Cattolica, solo,
a significare che nessuno poteva vantare titoli sufficienti per stargli a lato. Fino dalla prima
secondaria era sempre stato il cannone indiscusso della sezione A. La sua era una posizione
strategica: attraverso Camurri e Droghetti, curvi sul banco davanti al suo, sarebbe stato in
45 qualsiasi circostanza uno scherzo, per Cattolica, mettersi in comunicazione con Boldini e Grassi
del primo banco. Si sarebbe visto nei compiti in classe! Le notizie sarebbero passate indisturbate
dal quarto banco al primo, e viceversa.

Dietro Cattolica, quattro *nostri*: Mazzanti e Malagù: due nullità, o quasi; e quindi, alla mia
destra, chini sul banco all'unico scopo di evitare gli occhi indagatori dei professori, Veronesi e
50 Danieli, il primo diciottenne, e il secondo più anziano ancora: gente abituata a ripetere ogni classe,
vecchi fannulloni inetti persino allo sport, ed esperti di una sola materia: di tutte le taverne
cittadine, di cui si vantavano frequentatori assidui. E anche se i posti, nella fila di banchi più vicina
alla porta, risultavano distribuiti un po' meglio (nel secondo banco, Giorgio Selmi era andato a
finire con Chieregatti; nel terzo, Ballerini era riuscito a mettersi ancora una volta con l'inseparabile
55 Giovanardi): come avrei potuto, io, rassegnarmi a far coppia nel quarto banco con Lattuga,
l'abbietto, puzzolente, da tutti evitato e schernito Aldo Lattuga, che ben di rado, durante le
secondarie, aveva trovato qualcuno disposto a stargli vicino, e anche quest'anno, naturalmente,
come Cattolica, se pure per ragioni diametralmente opposte, era rimasto solo soletto? No, no.
Meglio la solitudine del posto dove m'ero messo, in fondo alla fila delle donne.

adattato da : Giorgio Bassani, *Dietro la porta*, Einaudi, Torino 1964